

“*«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»*”. Così l’angelo Gabriele si rivolge a Maria annunciandole che sarebbe diventata madre del Figlio di Dio. Abbiamo ascoltato di nuovo quella pagina nella quale l’evangelista Luca racconta il dialogo avvenuto, in una umile casa di Nazareth, tra un angelo, mandato dal Cielo, e una ragazza, prossima ad entrare nella casa dell’uomo scelto per essere il suo sposo.

È bello l’invito rivolto a Maria dall’angelo: “*non temere*”. È un invito a mantenere aperto il cuore alla speranza, alla fiducia in Dio che si sarebbe adoperato per il bene del suo popolo. Al figlio che Maria avrebbe dato alla luce, “*«il Signore Dio -abbiamo sentito- gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»*”. Un progetto importante: Dio si sarebbe adoperato perché sul trono di Israele, che era stato di Davide, sedesse un altro re e perché quest’altro re regnasse per sempre su Israele.

Un progetto che giustifica il movimento descritto dall’evangelista Luca in questa pagina e nel capitolo da cui è tratto il testo appena ascoltato. L’angelo Gabriele, prima, va in Giudea, dove a Gerusalemme annuncia al sacerdote Zaccaria la nascita di Giovanni Battista. Poi, raggiunge la Galilea, dove, a Nazareth, un piccolo villaggio parecchio distante da Gerusalemme, porta la notizia della nascita di Gesù. Questa notizia, insieme a quella della nascita di Giovanni, mette in moto pure Maria che lascia la Galilea per trasferirsi in Giudea, dove rimane “*circa tre mesi*” in casa di Zaccaria, in aiuto alla cugina Elisabetta, alla fine della sua gestazione.

Un progetto importante è quello che ho ricevuto venendo a fare il parroco nei vostri paesi. Il Vescovo Corrado mi ha chiesto di affiancarvi in un momento delicato della vita di due parrocchie, chiamate a fare “unità”, a camminare insieme. Un momento delicato anche per l’intera diocesi alle prese con una conversione della pastorale in senso missionario. “*E’ nostro desiderio -scriveva il Vescovo nella Pentecoste del 2023- mettere mano al nostro modo di essere comunità, per un’esperienza più bella e più ricca di Chiesa*”.

Il mio arrivo a San Leonardo e a Linarolo è coinciso con la celebrazione della festa patronale in ciascuna parrocchia. Un momento bello, in cui ho visto tanto entusiasmo in chi ha preparato e in chi ha partecipato agli eventi in programma. In quel giorno, ho incontrato tanti di voi che ricordavano il mio passaggio in questi paesi come giovane seminarista e, poi, come insegnante di religione. In chiunque incontrassi sentivo l’attesa nei confronti del nuovo parroco e il desiderio di continuare a camminare con lui. Dalla partecipazione alle feste patronali ho ricevuto un anticipo del modo “più bello e più ricco” di essere chiesa. L’ho visto nel procedere insieme di tanti e nel tendere di tutti allo stesso fine, quello di mostrare di essere famiglia accogliente.

Questo modo “più bello e più ricco” di essere comunità è quello che sta emergendo nell’esperienza che la Chiesa Italiana vive ormai già da qualche anno e che si sta concludendo con la celebrazione del Sinodo. Una Chiesa che fa sinodo è una Chiesa in cui si procede insieme. In cui tutti partecipano, anzitutto, ascoltandosi. In cui, poi, l’ascolto reciproco produce un discernimento. In cui, alla fine, le scelte sono il risultato di una maturazione collettiva. “*Una Chiesa sinodale -scrive il Vescovo Corrado nella sua recente lettera pastorale- è una chiesa dove i pastori ... imparano ad ascoltare lo Spirito che parla attraverso la voce e la vita dei fedeli ... praticando un vero discernimento ... (e) coinvolgendo in una reale corresponsabilità nelle scelte ... i laici e le laiche, che sono la maggior parte del popolo di Dio*”.

Ascoltare lo Spirito, ascoltare la voce e la vita di ciascuno: questo deve essere il nostro impegno! Vi invito, pertanto, a dedicare del tempo per vivere un ascolto comunitario. Ci abbiamo già provato, nelle scorse settimane, quando ci siamo ritrovati per riascoltare la pagina evangelica, proclamata nella liturgia domenicale, e per confrontarci sui suoi contenuti. Vi chiedo di riconoscere una priorità a questo impegno rispetto a tutti gli altri necessari alla conduzione della vita parrocchiale. Vi invito, poi, a tornare ad un esercizio comunitario del discernimento. Un esercizio che deve sempre seguire quello dell’ascolto dello Spirito e della voce e della vita dei fratelli e delle sorelle che compongono le nostre comunità. Vi chiedo, pertanto, di aiutarmi a ricostituire un consiglio pastorale parrocchiale e a crearne uno che sia unico per le due parrocchie e che sia rappresentativo dei diversi gruppi che si adoperano per la vita di ciascuna comunità. Soltanto in esso può avvenire un discernimento che ci faccia giungere a scelte condivise.

Assumendo un modo di essere “sinodale” potremo mostrare un volto bello di Chiesa e rispondere all’appello lanciato da Papa Francesco alla vigilia dell’apertura dell’Anno Santo. Nella bolla di indizione del prossimo Giubileo, il Papa chiede a tutta la cristianità di “*nutrire e irrobustire la speranza*”.

“Pellegrini di speranza” è il motto che ci accompagnerà nel cammino dei prossimi mesi. Saremo invitati a farci pellegrini. A vivere, anzitutto, un pellegrinaggio spirituale. Ad affrontare un cammino che ci porta, se non fisicamente almeno idealmente, ad attraversare la Porta Santa. Questo attraversamento è il segno concreto dell’Anno Santo. “*Io -dice Gesù- sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato*” (Gv. 10,9). La porta da attraversare nell’Anno Santo ci mette in comunicazione con un mistero grande. Un mistero svelatosi nella morte e nella resurrezione di Gesù. “*Dio è il fondamento della speranza, -scriveva Papa Benedetto XVI nell’enciclica dedicata alla Speranza - non un qualsiasi Dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine*”. In virtù di un amore così grande sappiamo che nessuno di noi è perduto, che Gesù non ci dimenticherà nella morte e che attendiamo il giorno in cui ci risolleverà dalla morte e ci condurrà con sé dove la vita è per sempre.

Il prossimo Anno Santo, deve essere vissuto come l’occasione offertaci dalla provvidenza per, non solo, irrobustire la nostra speranza ma per portarla a coloro ai quali manca. Papa Francesco scrive nella bolla di indizione del prossimo Giubileo che: “*di segni di speranza hanno bisogno coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. ... D'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni ... è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. ... Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura ... delle giovani generazioni!*”. In queste prime settimane della mia permanenza tra voi mi sono accorto della preoccupazione che avete sempre mostrato verso chi sta crescendo e del grande investimento di risorse e di energie per mantenere aperti, vivi e accoglienti gli spazi dedicati a loro. Non sono pochi i ragazzi, gli adolescenti e i giovani che quotidianamente incontro in Oratorio. Ma mi accorgo che ci sono anche altri che, pur avendo frequentato la parrocchia per il catechismo, non hanno conservato un legame e sono diventati invisibili alla comunità. Vi invito, pertanto, ad ascoltare l’appello di Papa Francesco e a non lasciare svanire quella passione che vi anima come ha animato i santi a cui avete intitolato i vostri Oratori. Vi chiedo, quindi, di aiutarmi a strappare all’ invisibilità chi, per un po' di tempo, è stato al centro della nostra attenzione e di impiegare ogni risorsa (individuale e comunitaria) per avviare una progettazione che riconosca i loro bisogni e fornisca ai genitori, ai catechisti, agli educatori e a chiunque di noi dovesse incontrarli gli strumenti educativi necessari per una risposta adeguata.